

**VISITA PASTORALE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE**

New York Martedì, 2 ottobre 1979

10. Quattordici anni fa, parlava da questa tribuna il mio grande Predecessore Papa Paolo VI. Egli ha allora pronunziato alcune parole memorabili che desidero oggi ripetere:

“Non più la guerra, non più! Mai più gli uni contro gli altri”, e neppure “l’uno sopra l’altro”, ma sempre, in ogni occasione, “gli uni con gli altri”.

Paolo VI è stato un instancabile servo della causa della pace. Anch’io desidero seguirlo con tutte le mie forze e continuare tale suo servizio. La Chiesa cattolica, in tutti i luoghi della terra, proclama un messaggio di pace, prega per la pace, educa l’uomo alla pace. Questa finalità è condivisa, e per essa si impegnano anche rappresentanti e seguaci di altre Chiese e Comunità, e di altre religioni del mondo. E questo lavoro, unito agli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà, porta certamente frutti. Tuttavia sempre ci turbano i conflitti bellici che ogni tanto scoppiano. Quanto ringraziamo il Signore quando si riesce, con intervento diretto, a scongiurarne qualcuno, come per esempio la tensione che minacciava l’anno scorso l’Argentina e il Cile. Quanto auspico che anche nelle crisi del Medio Oriente ci si possa avvicinare ad una soluzione. Mentre sono pronto ad apprezzare ogni passo o tentativo concreto che si fa per la composizione del conflitto, ricordo che esso non avrebbe valore se non rappresentasse davvero la “prima pietra” di una pace generale e globale della regione. Una pace che, non potendo non fondarsi sull’equo riconoscimento dei diritti di tutti, non può non includere la considerazione e la giusta soluzione del problema palestinese. Con esso è connesso anche quello della tranquillità, dell’indipendenza e dell’integrità territoriale del Libano nella formula che ne ha fatto esempio di pacifica e mutuamente fruttuosa coesistenza di comunità distinte e che auspico sia mantenuto nel comune interesse, pur con gli adeguamenti richiesti dagli sviluppi della situazione. Auspico inoltre uno statuto speciale che, sotto garanzie internazionali – come ebbe ad indicare il mio Predecessore Paolo VI – assicuri il rispetto della particolare natura di Gerusalemme, patrimonio sacro alla venerazione di milioni di credenti delle tre grandi Religioni monoteistiche, l’Ebraismo, il Cristianesimo e l’Islam.

Non meno ci turbano le informazioni sullo sviluppo degli armamenti, che oltrepassano mezzi e dimensioni di lotta e distruzione mai finora conosciuti. Anche qui, incoraggiamo le decisioni e gli accordi che tendono a frenarne la corsa. Tuttavia la minaccia della distruzione, il rischio che emerge perfino dall’accettare certe “tranquillizzanti” informazioni, incombono gravemente sulla vita dell’umanità contemporanea. Anche il resistere a proposte concrete ed effettive di reale disarmo – come quelle che questa Assemblea ha richiesto, lo scorso anno, in una Sessione Speciale – testimonia che – con la volontà di pace dichiarata da tutti e dai più desiderata – coesista, forse nascosto, forse ipotetico, ma reale, il suo contrario e la sua negazione. I continui preparativi alla guerra, di cui fa fede la produzione di

armi sempre più numerose, più potenti e sofisticate in vari paesi, testimoniano che si vuole essere pronti alla guerra, ed essere pronti vuol dire essere in grado di provocarla, vuol dire anche correre il rischio che in qualche momento, in qualche parte, in qualche modo qualcuno possa mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale.

11. È perciò necessario un continuo, anzi un ancor più energico sforzo, che tenda a liquidare le stesse possibilità di provocazioni alla guerra, per rendere impossibili i cataclismi, agendo sugli atteggiamenti, sulle convinzioni, sulle stesse intenzioni e aspirazioni dei Governi e dei Popoli. Questo compito, sempre presente all'Organizzazione delle Nazioni Unite e alle sue singole istituzioni, non può non essere di ogni società, di ogni regime, di ogni Governo. A questo compito serve certamente ogni iniziativa che abbia come fine la cooperazione internazionale nel promuovere lo "sviluppo". Come disse Paolo VI a conclusione della sua Enciclica *Populorum Progressio*: "Se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze?". Tuttavia a questo compito deve servire anche una costante riflessione e attività che tenda a scoprire le radici stesse dell'odio, della distruzione, del disprezzo di tutto ciò che fa nascere la tentazione della guerra non tanto nel cuore delle nazioni quanto nella determinazione interiore dei sistemi che sono responsabili della storia di tutte le società intere. In questo lavoro titanico – vero lavoro di costruzione del futuro pacifico del nostro pianeta – l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha indubbiamente un compito chiave e direttivo, per il quale non può non riportarsi ai giusti ideali contenuti nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Questa Dichiarazione ha infatti realmente colpito le molteplici e profonde radici della guerra, perché lo spirito di guerra, nel suo primitivo e fondamentale significato, spunta e matura là dove gli inalienabili diritti dell'uomo vengono violati.

Questa è una nuova visuale, profondamente attuale, più profonda e più radicale, della causa della pace. È una visuale che vede la genesi della guerra e, in certo senso, la sua sostanza nelle forme più complesse che promanano dall'ingiustizia, considerata sotto tutti i suoi vari aspetti, la quale prima attenta ai diritti dell'uomo e per questi recide l'organicità dell'ordine sociale, ripercuotendosi in seguito su tutto il sistema dei rapporti internazionali. L'Enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in Terris* sintetizza, nel pensiero della Chiesa, il giudizio più vicino ai fondamenti ideali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Bisogna conseguentemente basarsi su di esso e attenervisi, con perseveranza e lealtà, per stabilire cioè la vera "pace sulla terra".

12. Applicando questo criterio dobbiamo diligentemente esaminare quali tensioni principali legate ai diritti inalienabili dell'uomo possano far vacillare la costruzione di questa pace, che tutti desideriamo ardentemente, e che è anche il fine essenziale degli sforzi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Non è facile, ma è indispensabile. Nell'intraprenderla ognuno deve situarsi in una posizione del tutto oggettiva, essere guidato dalla sincerità, dalla disponibilità nel riconoscere i propri pregiudizi od errori, e perfino dalla disponibilità nel rinunciare a particolari interessi anche politici. La pace è, infatti, un bene più grande e più importante di ciascuno di essi. Sacrificando questi interessi alla causa della pace, li serviamo in modo più giusto. Nell'interesse politico "di chi può mai essere una nuova guerra?".

Ogni analisi deve necessariamente partire dalle stesse premesse: che cioè ogni essere umano possiede una dignità la quale, benché la persona esista sempre in un contesto sociale e storico concreto, non potrà mai essere sminuita, ferita o distrutta, ma al contrario dovrà essere rispettata e protetta, se si vuole realmente costruire la pace.